In palio i titoli italiani assoluti maschili e femminili

Da oggi a Fuorigrotta atletica tricolore

Attesa la « rinascita » di Berruti Oltre settecento gli atleti in gara

Dal nostro inviato

NAPOLI, 11

La stagione atletica chiuderà in grande stile sabato e domenica prossimi a Siena, dove nel *meeting* che si avvia ad entrare ormai nella tradizione, saranno di scena alcuni tra i più celebrati «assi» dell'atletica mondiale, tra i quali, almeno così si spera, il prestigioso Valeri Brumel.

Ma sarà quella una chiusura per pochi eletti, cioè per i migliori in campo nazionale, perché la grande competizione conclusiva della stagione atletica si avrà da domani a domenica allo stadio di San Paolo a Napoli con l'assegnazione delle 31 maglie tricolori in palio al termine di ogni stagione atletica.

Mancheranno, tra i 700 atleti che se le contenderanno Ottolina, Morale e Carlo Lievore, cioè tre atleti tra i favoriti nelle loro specialità: i primi due perché in tournée in Giappone ed il terzo perché ancora con la *spalla messa fuori uso da un «lancio pazzo»* durante le gare di Belgrado. I motivi di previsione e di incertezza dei campionati, con queste tre assenze, si fanno più complessi, poichè più difficile almeno nel campo della velocità, rimane il pronostico.

Mancherà Ottolina, ma ci sarà Berruti. Avremo a Napoli il «nuovo» Berruti? Se sì ogni difficoltà di pronostico è bella ed eliminata e l'assenza di Ottolina passerà pure inosservata. Il campione d'Olimpia si è preparato a puntino per le gare al Fuorigrotta: si è parlato molto, troppo di lui: si sono dette molte cose a sproposito e molti suoi atteggiamenti sono stati biasimati. Ma l'interrogativo primo rimane lo stesso: Berruti è finito, almeno come atleta di primo piano internazionale o no? A Belgrado, Livio ha gareggiato avendo effettuato una preparazione sommaria per cause non dipendenti dalla sua volontà. Ha corso bene, nei limiti del suo stato ed ha almeno dimostrato puntiglio, caparbietà, voglia di superare positivamente una svolta.

A Napoli si avrà la prova decisiva: egli non avrà forse l'avversario in grado di impegnarlo, ma avrà come principale ed implacabile avversario il cronometro che, meglio di ogni altro, potrà risolvere l'indovinello.

Detto questo la necessità di indicare i nomi dei probabili vincitori non ci prende molto spazio, poiché, salvo poche eccezioni, i candidati al successo sono ben delineati. Cominciamo per settori: nella velocità abbiamo detto Berruti; per i 400 ed 800 metri indichiamo Fraschini e Bianchi, per i 1500 Rizzo. Nel fondo le forze sono più equilibrate ma il nome sardo di Ambu si impone sia nei 5000 che nei 10.000 metri.

Ostacoli: Cornacchia e Mazza dovrebbero dar vita ad un appassionante duello sugli ostacoli alti. Cornacchia ha battuto il rivale a Belgrado, Mazza si è presa la rivincita in Polia. Essi hanno le stesse possibilità di successo, la stessa capacità potenziale e la vittoria andrà a quell'atleta che avrà meglio saputo impostare la gara.

Nei 400 metri, assente Morale, il pronostico va d'obbligo al romano Frinolli, atleta di classe e valore internazionale ma dovrà guardarsi dal redivivo Catola. Altra gara incerta sarà quella dei 3.000 metri siepi. Rizzo e Sommariva lotteranno metro su metro nei favori: vanno al primo, che proprio domenica ha portato più avanti il limite nazionale della specialità.

Nei salti tutto potrà accadere. Cavalli e Gentile si contenderanno la maglia tricolore del salto triplo, nell'alto sono almeno quattro gli atleti che possono sperare: Zamparelli, Galli, Tauro e Martini, anche perché le forze, per varie cause si sono livellate.

Ancora incertezza nel salto in lungo, mentre nell'asta le preferenze sono tutte per Scaglia.

I lanci vedono due netti favoriti in Meconi nel peso e in Radman nel giavellotto. Nel martello Cristin e Boschini continueranno il duello ingaggiato all'inizio della stagione e nel disco Della Priè, Grossi e Rado faranno a chi si emozionerà di meno.

Ci saranno sorprese? Ce ne sono sempre state in ogni campionato e speriamo che siano almeno liete. Forse salterà qualche record: Fraschini e Bianchi pensano ai primati di Lanzi sui 400 ed 800 metri anche la notte. Se le due gare saranno tirate a dovere potrebbero anche riuscirci, glielo auguriamo.

Napoli organizza i campionati per abituare i suoi cittadini alle grandi competizioni atletiche e sportive in vista dei Giochi del Mediterraneo che saranno disputati la prossima estate. Vogliamo augurarci che tutto vada bene, sia dal punto di vista spettacolare che da quello organizzativo, perché i partenopei imparino ad amare di più l'atletica.

Remo Gherardi

Brumel di passaggio a Milano

Incontro con Valeri "uomo-grattacielo"

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

Linate, ore 16,30. E' un pomeriggio di sole e le ragazze che lavorano negli uffici dell'aeroporto potrebbero illudersi che l'inverno è già passato e che fuori è primavera. Arriva Valeri Brumel, primatista mondiale del salto in alto e le ragazze sollevano gli occhi dalle loro carte. Non è uno sguardo del tutto professionale: vent'anni, capelli a spazzola, occhi grigi, 1,84 di altezza, una figura snella in un completo nero, camicia bianca, una bellissima spilla sulla cravatta, Valeri è proprio un bel gioranotto. Viene da Mosca ed è qui di passaggio. Due ore di sosta e poi partirà per Genova dove nel corso delle celebrazioni colombiane riceverà il premio al miglior atleta dell'anno.

«Come farà a sollevarsi tanto da terra?», chiede un signore che lo ha riconosciuto. Poi il gruppetto si allontana e noi abbiamo giusto il tempo per stringergli la mano, dargli il benvenuto e chiedergli qualcosa nel breve tragitto dall'aeroporto alla stazione centrale. Come cominciare? Non siamo dei tecnici e mai come in questo momento invidiamo il nostro Bonomelli.

«Valeri, ti ricordi la misura raggiunta nel tuo primo salto?». Agaian, primo segretario dell'Ambasciata sovietica, traduce e riferisce. «Certo che mi ricordo. Avevo 11 anni e mi trovavo in vacanza in un villaggio dell'Ucraina. Ero in compagnia di altri pionieri. Ci divertivamo saltando e io raggiunsi un metro e quindici...».

— Adesso sei a 2,27 e molti dicono che arriverai a 2,30.

— E' possibile, ma è anche difficile. Lavoro per arrivarci.

— Come ha accolto la notizia del «Premio Colombo»?

— Con grande gioia. E' stata una piacevole sorpresa.

— Mi hanno detto di chiederti se hai un segreto per i tuoi voli.

— Nessun segreto particolare. Bisogna lavorare, lavorare molto.

— Chi sono i tuoi maggiori avversari del momento?

— L'americano Thomas, lo svedese Petersson e i connazionali Shavlakadze e Bolsciov.

— Hai un ricordo particolare della Olimpiade di Roma?

— Ho un ricordo che rimarrà in me per sempre: per la prima volta mi sono trovato protagonista di una manifestazione indimenticabile che mi ha permesso di conoscere uomini di tutto il mondo. E per di più sono tornato a casa con una medaglia d'argento.

— Previsioni per la Olimpiade di Tokio?

— A Roma ero giovane, diciamo alle prime armi, e siccome mancano due anni ai Giochi giapponesi, ho buone speranze di ottenere un risultato migliore.

— Chi ammiri particolarmente fra gli atleti italiani?

— Berruti, Morale e Lievore.

La lunga e lussuosa macchina che ci ospita è giunta sotto le navate della stazione centrale. Valeri Brumel si curva un pochino per scendere, ci ringrazia con un sorriso, si dice «dasvidania» (arrivederci), si ristora e si mette in viaggio per Genova. E a questo punto il cronista si chiede se il ragazzo che ha conosciuto è veramente il famoso atleta ammirato in tutto il mondo, l'uomo dei 2,27, l'uomo grattacielo, perché niente sembra cambiato in lui, da quando aveva pochi anni e andava per fragole e funghi con la sorella Emilia e il fratello Oleg nei boschi di Tolbuzino, il villaggio siberiano dove Valeri è nato il 14 aprile del 1942.

Certo, qualcosa è cambiato. Si è fatto un fior di ragazzo, frequenta il terzo corso di educazione fisica all'Istituto Centrale di Mosca e lavora, lavora tanto per superare se stesso, per colare al di là dell'asticella dei 2,30.

E potrebbe farcela perché è uno di quelli che non si arrende.

Gino Sala

Nella foto in alto: VALERI BRUMEL

Davanti ai giornalisti

Liquidato Facchini

Arrivato Lorenzo — N. N. alla Roma

Il nuovo allenatore della Lazio Lorenzo (a destra) fotografato nella sede della Lazio in un singolare atteggiamento: sembra infatti stia dicendo al massaggiatore Chiesa che ora penserà a mettere tutti a posto lui.

La «farsa» a cui ci hanno fatto assistere i nuovi dirigenti bianco-azzurri ha avuto termine (almeno lo speriamo) ieri sera quando Brivio, con un'ultima alzata d'ingegno ha voluto risolvere l'intricata situazione con un colloquio svoltosi alla presenza di tutti i giornalisti sul campo di Tor di Quinto, ottenendo così l'unico risultato di giungere ad una rottura definitiva che potrebbe avere per la società di Viale Rossini delle gravissime conseguenze.

La «scena madre» che il presidente bianco-azzurro ci ha regalato ieri pomeriggio meritava davvero di essere vista e per il modo come si è svolta e per lo squarcio che essa alza su tutta la condotta dei dirigenti bianco-azzurri durante questi ultimi giorni.

In breve la scena si è svolta così. Brivio ha atteso che Facchini terminasse l'allenamento e gli ha chiesto: «*Accetterà Lei la collaborazione di Lorenzo?*». Facchini ha naturalmente voluto una precisazione ed ha chiesto a sua volta: «*Che genere di collaborazione e a quale livello?*». «*A tutti i livelli essendo Lorenzo il D.T. della sezione*», ha ribattuto Brivio. «*Non sono disposto a subire nessun supervisore*», ha risposto allora Facchini. «*Per contratto sono il D.T. della squadra e pertanto non c'è nessun bisogno che mi si affianchi un altro D.T.*». A questo punto le cose sono precipitate in quanto Brivio ha comunicato a Facchini che da quel momento poteva rimanere a casa in attesa di ulteriori disposizioni. Ovviamente Facchini ha risposto che sarebbe rimasto in attesa di una comunicazione scritta: e allora in serata gli è stato inviato il seguente telegramma:

«*Comunichiamole che in data odierna è stato assunto come D.S. della società Juan Carlos Lorenzo. Prendendo atto della sua decisione di non voler collaborare con il suddetto, la preghiamo di considerarsi a disposizione della società passando le consegne della squadra a Lovati*».

Così i dirigenti di Viale Rossini hanno saltato il fosso. Ora tocca a Lorenzo (che ieri sera ha già avuto una prima presa di contatto con i giocatori) dimostrare quello che vale. Il nuovo *trainer* ci è apparso un po' troppo sicuro dei risultati che potrà ottenere. A Lucca aveva la prova del fuoco e per il bene della Lazio gli auguriamo buona fortuna. Per la formazione naturalmente non c'è ancora nulla di deciso, si vedrà in giornata. In ultimo c'è da segnalare che assieme a Pinti anche Carosi andrà all'Udinese. E lo chiamano rafforzamento! La Roma da parte sua ha disputato ieri pomeriggio la consueta partitella. Tutti gli uomini ci sono apparsi in buone condizioni e al termine Carniglia si è dichiarato intenzionato a confermare la stessa formazione che ha pareggiato domenica a Catania.

a. p.

Una «guerra» senza armistizio?

Il dito del CONI tra l'UVI e la Lega

Abbiamo dentro una specie di orribile raschiamento. E' rabbia. Non riusciamo a comprendere perchè certa gente che, per interesse od ambizione, al ciclismo dovrebbe voler bene, tratti, invece, con tanta ferocia il nostro sport. La storia è nota. E' la triste, cattiva storia della stupida guerra fra l'UVI e la Lega, che ha provocato un nuovo, questa volta disastroso, intervento del CONI. Infatti S'è riunita la Giunta, ed aderendo alla proposta dei federali, ha deciso di ritenere superati, decaduti gli accordi raggiunti, all'inizio del mese di febbraio, con l'arbitrato di Onesti. Così, all'UVI dovrebbe tornare la responsabilità della disciplina dei professionisti.

La sconfessione del presidente della federazione delle federazioni è clamorosa. E le ragioni usate per annullare la convenzione non convincono. Gli insoddisfacenti risultati conseguiti dai professionisti nelle gare dell'anno non interessano l'art. 13 del regolamento, per cui la Lega è fondata sulla democraticità e libera costituzione associativa, nel rispetto delle leggi dello stato. E poi il CONI considera soddisfacenti i risultati raggiunti dai dilettanti dell'inseguimento, nelle ultime competizioni dell'anno? L'eco dei fischi a Rodoni, certo è giunto anche al CONI. Come, certo, c'è giunto l'eco degli applausi. A Costa. D'altra parte, gli albi d'oro del recente passato, ci ricordano che le cose non andavano meglio, quando erano i tecnici dell'UVI che formavano le pattuglie azzurre dei professionisti. I risultati, buoni o grami, li ottengono i ciclisti e (visto il comportamento dei nostri calciatori e dei nostri nuotatori, anche dei nostri tennisti, e via di seguito) non ci sembrano proprio loro, i ciclisti, quelli che più deludono. Comunque, tutti (ciclisti, calciatori, nuotatori...), sono il prodotto dello sport d'oggi, che il CONI governa.

La denuncia della convenzione Uvi-Lega è giuridicamente assurda, perchè il CONI l'ha decisa senza che fosse presente una delle parti in causa (la Lega), e senza la comunicazione dei motivi presentati dall'altra parte in causa (l'UVI). E' Manzoni, l'avvocato dei professionisti, che l'afferma. Ed, inoltre, ripetiamo, la Giunta non ha tenuto conto dell'art. 13. Non basta. C'è stato — una decina d'anni fa, se ben ricordiamo — un invito del CONI alle federazioni, perchè separassero il settore del professionismo dal settore del dilettantismo.

Il fatto è che, l'UVI considera ancora il ciclismo come la gallina dalle uova d'oro. E, dunque, perchè uccederla? Adesso, la situazione è di una gravità estrema. Rodoni torna a ruggire. La Lega, però, non si spaventa. Per mezzo di Strumolo, annuncia: «Rifaremo ciò che abbiamo fatto a gennaio, per non perdere». E' noto, i lettori sanno. A gennaio, la Lega ha organizzato una riunione-battaglia, con Van Looy in cartellone, e l'ha vinta, malgrado i disperati appelli dell'UVI al CONI e alla polizia. Quindi, ha lanciato la «Sei giorni» di Milano, e successivamente l'attività dei professionisti non ha subito danni: le manifestazioni, grandi e piccole, si sono svolte regolarmente. I professionisti dei paesi ciclisticamente più importanti si sono schierati con la Lega, e l'UCI non ha creduto opportuno intervenire: anzi: Cherdal, il segretario, consigliava Rodoni, il presidente, di lasciar correre. L'UVI si rassegnava, in attesa della rivincita sperata (e malinconico scriverlo) nelle sconfitte dei nostri ciclisti, felice di portare al CONI le brutte notizie: «Visto? Abbiamo perso la Milano-Sanremo». Visto? Abbiamo perso il Giro di Francia!... Visto? Abbiamo perso a Salò!... Ancora perdete, l'UVI farebbe fulminato Mispes, nel momento che il campione s'aggiudicava, per la sesta volta, il massimo titolo della velocità.

Ora è possibile credere in un armistizio, tra l'UVI e la Lega? La risposta è di Zambrini, che, in occasione di un incontro con i giornalisti, ha dichiarato: «Io temo che la battaglia si sfiderà, perchè da una parte si sta e dall'altra anche». Ho accettato la carica di presidente della Lega per evitare le due parti, ma mi accorgo che non c'è niente di fare. Tuttavia, siamo qui: Rodoni dovrà venirci incontro e sono sicuro che non ci sbraccianno». Diciamo che le parole conclusive di Zambrini sono giuste, oneste, serie parole, ed attendiamo di sapere come finirà la stupida guerra.

Attilio Camoriano

Il Santos è mondiale (5-2)

Fa tutto Pelè: il Benfica K. O.

La partita non verrà più teletrasmessa

Nostro servizio

LISBONA, 11.

Non ci sarà bisogno di una «bella» tra Benfica e Santos per designare la squadra campione del mondo di società: rendendo vane le speranze degli organizzatori che già avevano preparato i biglietti per l'eventuale spareggio, il Santos ha battuto stasera il Benfica clamorosamente (5-2), confermando la superiorità già espressa nell'incontro di andata a Rio de Janeiro (allora il risultato fu di 3 a 2 per i cariocas).

Così è il Santos la squadra campione del mondo: e tutto grazie a Pelè che della partita è stato il grande protagonista segnando tre reti stupende e sovverchiando il portoghese Eusebio che troppo avventatamente era stato definito come il suo degno rivale. Ma passiamo alla cronaca.

Si comincia alle 21,55 (ora locale) in uno stadio pieno come un uovo. Si comincia con il Benfica all'attacco: ma la difesa brasiliana regge bene e poco alla volta il Benfica viene respinto nella sua area.

Balza allora alla ribalta Pelè che porta in vantaggio i cariocas al 17' raccogliendo un cross di Pepe e sparando al volo in porta.

I portoghesi si scuotono e si buttano coraggiosamente all'arrembaggio per tentare di raggiungere il pareggio: e infatti il portiere brasiliano deve compiere due o tre interventi difficili.

Ma il Santos torna presto a rimettersi in luce: già al 26' Pelè raddoppia ma l'arbitro annulla per fuorigioco. Ed al 28' Pelè segna di nuovo, stavolta regolarmente: il Santos è in vantaggio per 2 a 0 e con questo risultato si chiude il primo tempo.

Nella ripresa il Santos aumenta ancora il vantaggio al 3' con un goal di Coutinho dopo un'azione spettacolosa del «solito» Pelè. E Pelè è poi l'autore del quarto goal al 19': è un vero e proprio «show» questo della «perla nera»!

Ormai c'è una sola squadra in campo, e il Santos che al 32' segna il quinto goal con Zito.

Sul 5 a 0 logicamente i cariocas rallentano il ritmo e i portoghesi ne approfittano per *accorciare le distanze* con due goal di Eusebio e Santana, rispettivamente al 41' e al 44'. Ma si tratta di due goal che servono solo a salvare la faccia perché la superiorità del Santos è stata netta e schiacciante. E' stato uno spettacolo superbo: peccato che i calciofili non potranno gustarlo in televisione nemmeno domani perché all'ultimo momento il Benfica si è opposto alle riprese. Peccato veramente!

c. a.

Lavorante sempre in coma

LOS ANGELES, 11

Il pugile argentino Alejandro Lavorante è ancora in coma. I sanitari dell'ospedale dove è ricoverato dal 21 settembre scorso il 21enne pugile sudamericano, hanno dichiarato che i riflessi di Lavorante continuano a migliorare ma che un ingorgamento cerebrale in una zona particolare del cervello non permette al pugile di uscire dallo stato di incoscienza.

sport - flash

Vinicio è tornato a Bologna

Vinicio è giunto ieri a Bologna proveniente da Rio de Janeiro ove era rimasto fino a pochi giorni fa essendo stato messo in lista condizionata. Ora attende che siano definiti gli ultimi dettagli per il suo trasferimento al Vicenza.

Il Verona «diffida» Fabbri

Al termine di una riunione del C.D. il Verona ha inviato una lettera di diffida a Fabbri invitandolo a precisare la sua posizione nei confronti della società. Il C.D. si riserva di prendere le decisioni del caso a seconda della risposta di Fabbri.

De Robertis operato di menisco

Il prof. Patruno ha operato al menisco del ginocchio sinistro Gino De Robertis, ala destra del Palermo, infortunatosi negli ultimi minuti dell'incontro di domenica con l'Inter. Il giocatore, che dovrà stare lontano dai campi di gioco per un paio di mesi, si trova ora ricoverato presso il centro traumatologico dell'INAIL a Palermo.

Harada darà la rivincita a Kingpetch

Il campione mondiale dei pesi mosca Masahiko Harada (il più giovane degli ultimi 60 anni avendo solo 19 anni) concederà il 12 gennaio a Bangkok la rivincita al tailandese Pone Kingpetch. Harada aveva strappato mercoledì il titolo allo stesso Pone battendolo per KO all'undicesima ripresa.

Le «azzurre» dello sci in ritiro

Sono giunte a Trento per trascorrere il primo periodo di allenamento collegiale le azzurre del discesismo femminile. Sono: Lidia Barbieri, Franca Attanasio, Patrizia Medail, Paola Maggi, Erika Fanton, Giustina Demetz, Barbara Erlacher, Floriana Vipolla, Ottavia Ramella e la insegnante Lucinda Franchini.

Al termine del corso le azzurre si trasferiranno a Cervinia per i primi contatti con la neve.

La Lega-pro contrattacca

MILANO, 11

Il direttivo della Lega, riunitosi in seduta straordinaria, ha deciso di indirizzare al CONI una lettera intesa a sottolineare l'arbitrarietà della decisione adottata dalla Giunta nella sua riunione del 10 c.m. La lettera sarà inviata anche al ministro che ha la sovraintendenza sul governo delle attività sportive nazionali. Quanto alle attività di ordine professionistico, il direttivo ha confermato l'intendimento di continuare secondo i poteri conferiti dai propri associati fino alla convocazione di una assemblea straordinaria che avverrà nei modi e nei termini previsti dallo Statuto e dal regolamento di esecuzione.

Domani il campionato dei "massimi"

Bozzano: «Batterò Amonti»

Dal nostro inviato

TORRIGLIA, 11.

Mino Bozzano, il «massimo» di Sestri Levante, il ragazzone al quale l'armoniosa figura ha reso oltremodo instabile la carriera di pugile, ha finito il suo «romitaggio» per l'incontro di sabato con Santo Amonti, incontro valido per la corona tricolore.

Per sfuggire ai «corteggiamenti» delle tante ammiratrici, italiane e straniere Mino si è ritirato in una clausura volontaria, ospite dello sportivissimo signor Scuderi, sulle alture di Genova nella Valtrebbia, dove, a metà strada fra Torriglia e Epentema, avvolta da un mare di verde fresco e riposante, sorge Villa Lesca.

Qui Bozzano ha svolto un mese di intensa preparazione in vista di uno fra i più impegnativi incontri della sua carriera.

Trecento chilometri di «footing» in mezzo ai boschi, altrettante riprese disputate fra uomo, vuoto, sacco e alto specchio. Oltre alla corda, naturalmente. Ed un po' passeggiate e lavori pesanti: il signor Scuderi, si troverà tagliata tanta legna da averne un rifornimento per quattro inverni almeno.

«Mi sono divertito — dice Bozzano —, sto bene ed ho fatto ogni cosa con grande impegno perché mi riusciva facile. Quassù si respira aria buona, l'appetito non manca e si ha l'opportunità di lavorare in assoluta tranquillità, in un'oasi di pace invidiabile. Inoltre riesco a dormire e riposare ottimamente. Mi sento in una forma perfetta. I miei allenatori, tutti bravi ragazzi, mi hanno preparato veramente bene impegnandomi severamente soprattutto in velocità. Loro si dànno il cambio per prendere fiato, ed io sempre lì, tra le corde, ad aspettarli e rincorrerli, poi, per il ring».

«Quei bravi ragazzi», come li ha chiamati Bozzano, sono Fortilli e Del Papa.

Siamo andati con Mino — spiega il genovese Bruno Fortilli — e ci tengo che conquisti il titolo italiano. So che anche Mino farebbe la stessa cosa per me. Perciò per prepararlo ce l'ho messa tutta ed ho perfino con tutte le mie forze, tanto che qualche volta l'ho fatto arrabbiare e ho dovuto scappare dal ring per non avere la peggio. Il suo sfogo se lo sorbiva poi Del Papa».

«E' vero — incalza il secondo sparring-partner del massimo levantino — Bozzano tira certe mazzate da troncare il fiato. E' una montagna in erizione Mino, un vulcano. E' forte e veloce. E ti piazza quel maledetto montante sotto che ti fa barcollare. Vincerà sicuro e, per me, prima del limite».

Mino ascolta e sorride compiaciuto, poi fa segno ai «ragazzi» che è ora di riprendere. Sono sei riprese complessive di guanti che Bozzano deve sostenere con i suoi allenatori; una ventina di minuti densi per precisione e potenza. Ogni tanto Fortilli e Del Papa si lasciano sfuggire un'imprecazione: è evidente che Bozzano ha colpito nel segno, e ha fatto male. Allora Mino rallenta il ritmo, lascia stagare gli avversari, balla, finta, gioca con voce sportivamente del busto, felice quando i colpi di Fortilli e Del Papa vanno a vuoto. E in forma lo si vede chiaramente dalla sua espressione soddisfatta e per nulla affaticata dallo sforzo. L'ultimo prima di raggiungere la sede dell'incontro con Amonti.

«Allora tutto a posto Mino?».

«Mi sembra di sì. Credo proprio di farcela. Non sottovaluto assolutamente Amonti, che è un avversario pericoloso, un picchiatore violento, ma ho molta fiducia, questa volta, nelle mie forze. Sento di essere ben preparato, fresco e potente. Credo proprio che tornerò a casa campione d'Italia».

Stefano Porcù